

Un doveroso ma sentito ringraziamento va tributato agli sponsor che hanno permesso questa iniziativa, inoltre ringrazio Luca Neri che ha con determinazione ricolto pressoché tutti i partecipanti dello scorso anno ed aggregato altri, ringrazio i romani che si sono materialmente prodigati per la buona riuscita dell'evento e che ancora adesso si stanno adoperando per la coordinazione dell'insieme ma grazie anche a tutti i presenti in sala ed in particolare a chi ha affrontato lunghe trasferte pur di esserci.

Innanzitutto voglio dire che nonostante oggi io indossi fieramente i panni del pirata che ci sono stati cuciti addosso da coloro che intendevano con questo termine essere spregiati (benché siano già di ciò pentiti per il fascino positivo che questa parola suscita grazie all'immaginario Salgariano e sono quindi passati a definirli ladri e criminali), ci sono milioni di persone, benché consapevoli di commettere un illecito, che non accettano questa chiave di lettura e si ritengono semplicemente cittadini che condividono conoscenza.

Questa classificazione la rifiutano anche gli amministratori dei siti in cui si aggregano gli sharers per reperire link o torrent senza rischiare di scaricare altro da quanto era nella loro intenzione (capita spesso che facendo ricerche sommarie si scarichi materiale pornografico, a volte addirittura pedo o infarcito di virus e malware) tanto più la rifiutiamo noi di TNT Village che abbiamo adottato una forma di autoregolamentazione che evita di procurare quei

presunti danni economici paventati dalle major perché in rete si possono scaricare opere in contemporanea alla loro commercializzazione ed a volte anche prima.

Ripuliti gli abiti da pirata dobbiamo constatare che, naufragata la possibilità delle disconnessioni grazie all'ottimo lavoro di lobby che si è riusciti a produrre nel PE (anche se qualche pericolo di veder ciò rientrare attraverso ACTA ancora esiste e ve ne parlerà questa sera Paolo Brini nell'ultima sessione) è in corso l'ennesimo fallimentare tentativo di arginare il fenomeno del file sharing attraverso l'oscuramento dei siti.

Questo espediente lo abbiamo visto praticare nei confronti di TPB ma, con un semplice cambio di DNS ed un qualsiasi Proxy o VPN gratuita, il sito è facilmente raggiungibile da chiunque, queste sono cose che con poche semplici informazioni anche un novizio dei computer è in grado di fare in pochi minuti. Eppure, nella causa intentata dalla FAPAV contro Telecom, per ottenere i nominativi di presunti sharers, c'è anche la richiesta di oscurare una serie di siti.

Questa sembra essere la nuova via legislativa che si vorrebbe praticare in Spagna e nel Regno Unito, ma ciò non produrrà nessun risultato se non quello di far apprendere agli internauti come sia meglio cambiare i DNS ed iniziare a praticare un minimo di navigazione anonima, ma per approfondire meglio queste tecniche ci sarà la sessione coordinata da Marco Calamari nel

pomeriggio.

In Italia, nonostante ci siano state chiusure di siti, non siamo a conoscenza di procedimenti giudiziari nei confronti degli admin per un supposto reato di favoreggiamento di violazione di copyright, se da un lato la cosa ci lascia sperare in una magistratura più oculata di quella svedese nell'avanzare certe ipotesi, le motivazioni contenute nell'ordinanza di oscuramento di TPB possono aprire le porte ad un cambio di direzione. Non è il timore di affrontare una eventuale causa in tutti i gradi di giudizio che mi fa mettere le mani avanti. Infatti l'iniziativa di TNT Village è stata presentata al congresso di Radicali Italiani del 2005 come una disobbedienza civile, quindi una eventuale causa giudiziaria sarebbe un epilogo già messo in preventivo, con l'auspicio che ciò riesca ad avviare concretamente il dibattito politico per giungere ad una depenalizzazione propedeutica alla legalizzazione. Al contrario mettiamo le mani avanti per far sì che la classe politica anticipi questa eventualità. Non ha senso, come ha ben detto Gianfranco Fini al convegno Internet è libertà, guardare al nuovo che si evolve in Internet dallo specchietto retrovisore, è necessario depenalizzare cominciando dall'abolizione delle norme demagogiche ed inapplicabili della legge Urbani. Abolire le norme introdotte dalla legge Urbani sarebbe solo in atto di civiltà giuridica per togliere dall'illegalità le FdO, le quali dovrebbero, stante l'obbligatorietà dell'azione penale, mettere in campo un'immensa task force per identificare milioni persone, fare le perquisizioni e

sequestrare eventualmente gli HD su cui si trovano le prove del reato, per infine caricare la magistratura di ulteriore mole di lavoro che non potrebbe sicuramente affrontare. Non entro nel merito delle strade da percorrere per legalizzare il fenomeno, ne parleranno altri in modo più articolato ed approfondito ma le risposte si trovano già nel rapporto dell'AGCOM sull'indagine conoscitiva da loro effettuata su questo specifico tema.

Concludo questo intervento con la constatazione di come la politica nel tempo non abbia saputo comprendere e governare il fenomeno della Rete nel suo complesso, dall'operazione Italian Crackdown alla già citata legge Urbani , dimostrando così come si pensi che gli interessi di pochi potentati economici siano più importanti dei diritti dei molti, dalle assegnazioni a prezzi esorbitanti della banda UMTS, che ha ritardato la diffusione del web sul mobile, al fallimento del progetto Socrate fino a giungere alla mancata attuazione del piano banda larga. Un digital divide affrontato con regole totalmente inadatte o che arrivano troppo tardi rispetto ai mutamenti tecnologici e socio culturali.

La cosa che emerge chiara da questo quadro sono le paure, la paura della casta dei giornalisti di essere superata dai bloggers, la paura che hanno gli editori di vedere un mondo in cui l'informazione non è più appannaggio di pochi sostenuti da ingenti contributi pubblici, la necessità che ha la casta dei giornalisti di

mantenere i propri privilegi e l'incapacità dell'industria dell'intrattenimento di evolvere i propri modelli commerciali.

L'Incapacità della politica di adottare misure adeguate la rende cieca al cambiamento. Addirittura si cerca, senza successo e senza capire la capacità globalizzante dello strumento, di imporre barriere "doganali" ai servizi in rete. Basta solo vedere gli interventi che hanno provato a fare sul DNS i monopoli di stato e simili, è ovvio che questo errore/orrore poi ne richiama un altro, se non riesco a controllare allora vieto, ma per poter applicare i divieti sono costretto a violare la libertà in una perversa escalation del danno. Non capire questi fenomeni non solo è dannoso ma è anche pericoloso per le libertà individuali e collettive. Questo tema di fondamentale importanza non può e non deve avere colore politico, è assolutamente necessario che prenda una dimensione bipartisan.

Questo appello ad una battaglia bipartisan è rivolto in particolare ai politici che qui oggi non ci sono, a quelli che non capiscono come i giovani, ma in particolare i giovanissimi, non sono più coercibili dai vecchi media, fare la guerra a questa generazione telematica è come fare karakiri.

Grazie a tutti per aver con la vostra presenza voluto dare dei Pirati un'immagine diversa da quella negativa che si tenta di imporre.